

## Il ballo della pupazza

Le feste patronali dei paesi abruzzesi o laziali<sup>1</sup> terminano con lo sparo dei fuochi d'artificio. In tempi non tanto antichi, il momento più atteso era il ballo della *pupazza*<sup>2</sup> che chiudeva le feste del paese. Le origini di questo ballo si perdono nel tempo.

La *pupazza* è un fantoccio, alto dai due ai quattro metri, realizzato in passato con frasche, carta e stoffa su di uno scheletro di canne, in seguito si usò cartapesta colorata come rivestimento. All'interno della struttura vi è lo spazio per una persona (il guidatore) che fa ballare la pupazza. All'esterno sono applicati alcuni giochi pirotecnici (fontane di fuoco o girandole) che sono accessi durante il ballo. La pupazza ha sembianze femminili che ricordano una popolana grassa, con forme generose e petto abbondante. In alcuni paesi è realizzata anche la versione maschile che balla con la pupazza.

Il fantoccio è chiamato in vari modi, a seconda della località: *pupazza*, è il nome più usato in Abruzzo, mentre *pantasima*, è quello utilizzato nel reatino, nome che deriva probabilmente da una trasformazione dal latino *phantasma*, ovvero colui che si mostra. Altre varianti del termine sono: *pantasema*, *fantasima*, *mammoccia*, *marmotta*, *puchella*, *pupa*, *signora* o *signoraccia*.<sup>3</sup>

Per ballare all'interno della pupazza si doveva partecipare ad un'asta i cui proventi erano utilizzati per pagare le spese della festa. In paese c'erano gli "esperti" del ballo della pupazza, ovvero persone che erano brave a far ballare la pupazza. Per la cultura di questi luoghi, far ballare la pupazza aveva lo stesso valore di portare la statua del santo durante le processioni che caratterizzavano le feste patronali, assicurava una protezione divina.

La pupazza era realizzata da qualcuno del luogo, esperto nella realizzazione, purtroppo molti anziani, custodi di questa tradizione, nonché della modalità di realizzazione della pupazza, sono scomparsi.<sup>4</sup> Era tenuta nascosta, fino al momento del ballo, così nessuno sapeva quali sembianze avrebbe avuto, ma tutti sapevano chi la stava realizzando e dove. Al momento opportuno, il guidatore si posizionava all'interno della struttura. Utilizzando un foro rettangolare, praticato nella struttura all'altezza degli occhi, l'uomo riusciva a vedere intorno a sé. Ai lati si trovavano due fori nella struttura di carta, utilizzati dal guidatore. Attraverso questi fori l'uomo impugnava una parte della struttura della pupazza e di conseguenza riusciva a sollevarla. Durante l'ultima sera la pupazza, sorprendendo i presenti, irrompeva nella piazza affollata.

In prossimità della piazza la pupazza era accolta dal suono della banda o di qualche strumento musicale, in tempi antichi era utilizzato un organetto. Iniziava a danzare sulle note della marcetta svelta o del saltarello, il ballo era una danza di corteggiamento. La pupazza doveva divertire, inchinarsi sugli astanti, compiere piroette, provocare, mimare, ammiccare. Coinvolgeva in modo sfrenato la gente, che vi ballava intorno e si spingeva spesso a fare dispetti alla pupazza. Le persone che si trovavano intorno alla pupazza si davano la mano e formavano un girotondo che ruotava intorno alla pupazza.

La pupazza si muoveva disordinatamente in mezzo alla piazza, animata dal guidatore. Alcune volte questi era sostituito per fiaccare i presenti. Si accendevano sfide animate tra guidatori per stabilire chi facesse

---

<sup>1</sup> L'area geografica in cui si svolge il ballo della pupazza è relativo ai comuni aquilani, rietini e romani a ridosso di quelli aquilani e rietini.

<sup>2</sup> Questo è il termine utilizzato a Pereto.

<sup>3</sup> Mio nonno Raffaele, nativo di Pereto, chiamava il fantoccio *pupazza*, a volte *pantasima*, ed a volte *marmotta*. Da segnalare che lui da giovane era un *cavallaro*, ovvero andava ad opera presso altri paese prestando servizi con i cavalli. È possibile che abbia sentito gli altri termini in paesi in cui prestò lavoro.

<sup>4</sup> Giovanni Pelone (Pereto, 26 gennaio 1911 – Pereto, 4 agosto 1997), conosciuto con il soprannome di "nichillittu" è stato l'ultimo costruttore di pupazze in Pereto. Figlio di Michele e Rosa Iadeluca, sposato con Leonilde Biancone. Andato in pensione, svolse il ruolo di sagrestano, tamburino nelle locali processioni religiose, ma soprattutto è ricordato per le pupazze e i palloni aerostatici da lui realizzati per le feste patronali. Prima di lui le realizzava Mario Cerignoli (Pereto, 29 maggio 1915 – Monterotondo (RM), 6 ottobre 1998), conosciuto con il soprannome di "mertemerte". Figlio di Emidio e Domenica Balla. Sposato a Pereto nel 1937 con Iole Moretti e nel 1971 a Mentana con Filomena Marcozzi.

ballare la pupazza più a lungo.<sup>5</sup> Il fascino della pupazza era dovuto al carattere e alla personalità che le era conferita dal guidatore che la faceva muovere.

Tra il frastuono della musica e dei presenti erano accese le micce dei fuochi pirotecnici. Questi si trovavano sulla testa, in bocca, sui seni, sulle braccia. Il ballo terminava quando il crescendo dei fuochi pirotecnici si esauriva con l'accensione del fuoco pirotecnico posto sulla testa. A volte questo ultimo fuoco era un petardo, il cui scoppio decretava la fine/morte della pupazza. Al termine del ballo la pupazza era bruciata sulla piazza tra le grida dei presenti. Se qualche scintilla dei fuochi accesi faceva prendere fuoco la struttura della pupazza, prontamente gli organizzatori della festa accorrevano a spegnerlo con le mani o qualche straccio. Succedeva anche che le scintille facessero bruciare la pupazza prima del previsto. Così, per far durare più a lungo il ballo, la pupazza si muoveva rapidamente o ondeggiava per allontanare le scintille dalla struttura di carta. Le scintille finivano anche sui presenti i quali, gridando e sparpagliandosi per la piazza, alimentavano il ritmo di confusione del ballo.

Bruciata la pupazza, terminava il momento di gioia dei presenti. L'indomani ricominciava un anno di duro lavoro nei campi o in montagna.

Il ballo della pupazza affonda le radici nelle usanze e superstizioni di un tempo ormai lontano, ma che ha lasciato memorie indelebili. La pupazza faceva la sua comparsa al termine dei raccolti, tra luglio e settembre, e in occasione delle feste patronali, quando la maggior parte dei contadini e dei pastori sospendeva il lavoro e tornava in paese. Oggi la si ritrova anche nel corso di manifestazioni diverse come, ad esempio, le sagre.

La pupazza è riconducibile ad una antica figura, simbolo di fertilità, spesso legata ai riti agricoli della cultura pagana del centro Italia, particolarmente presente nel territorio laziale e abruzzese. Bruciare la pupazza ha vari significati:

- distruggere il male (la pupazza rappresenterebbe la miseria della stagione passata, la fame, le disgrazie, le malattie, le ingiustizie), poiché il fuoco ha una funzione purificatrice con la quale si allontanano le forze nefaste e gli influssi negativi. La sua morte doveva essere uguale a quella di una strega perché lei, nell'immaginario collettivo, è una strega. Perciò, come nel Medioevo, doveva essere bruciata dopo che il pubblico l'aveva ingiuriata, spintonata, presa a calci.
- eliminare il vecchio e al contempo "fertilizzare" il nuovo. Le scintille che si sprigionano dai grossi seni possono essere interpretate come la fertilità della terra. La gestualità del ballo (i toccamenti con i presenti al ballo o i dondoli durante la danza) allude al corteggiamento ed alla fecondazione.

Il ballo era una rappresentazione gioiosa che propiziava un andamento felice delle sorti di un paese. Oggi, come molte altre tradizioni, sta lentamente scomparendo, sostituita da altre forme di divertimento serale, ossia balli di gruppo o karaoke in piazza.

## Massimo Basilici

---

<sup>5</sup> Ricordo un anno in cui gli organizzatori delle feste patronali di Pereto dovettero togliere la pupazza al guidatore. Tutti i fuochi pirotecnici erano stati accesi e quindi la pupazza doveva bruciare. L'uomo continuava a ballare imperterrito, voleva sfinire i presenti sulla piazza.